

MICHELA D'ANGELO

Gaetano Salvemini nella corrispondenza con Girolamo Vitelli, Medea Norsa, Angelo Segré, Ermenegildo Pistelli

a cura di Anna Di Giglio e Rosario Pintaudi, Edizioni Gonnelli, Firenze 2022.

Come scrivono Anna Di Giglio e Rosario Pintaudi nel saggio introduttivo (*Frammenti di vita e frammenti di storia*), «tanto, e a ragione, è stato scritto su di loro, ma i carteggi sono cosa diversa. I carteggi offrono piccoli spaccati di vita quotidiana, pensieri, gioie, delusioni che rimarrebbero senza voce se non ci fosse la corrispondenza a darne testimonianza. Ed è di tale corrispondenza che si parlerà in questa sede».

In realtà, il libro offre alcuni significativi “frammenti” per approfondire per un verso la storia della cultura classica nell’Italia del ‘900, mentre per un altro verso questi “frammenti” permettono di arricchire, sia pure in modo diverso, anche le biografie culturali e accademiche degli autori delle 68 lettere in gran parte inedite. Le lettere del papirologo Girolamo Vitelli e dei suoi allievi Medea Norsa, Ermenegildo Pistelli e Angelo Segré vengono, inoltre, a integrare i già noti e consistenti carteggi di Gaetano Salvemini con esponenti del mondo della cultura, della politica e della società italiana dalla fine dell’800, carteggi che sono stati editi a cura di Elvira Gencarelli, di Enzo Tagliacozzo e, più recentemente, di Sergio Bucchi.

Gaetano Salvemini (1873-1957) è il *fil rouge* che unisce le corrispondenze edite ora in questo volume e conservate a Firenze nella Biblioteca Medicea Laurenziana e nell’Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell’Età contemporanea. Nato nell’ambito delle ricerche di Rosario Pintaudi e Anna Di Giglio su Girolamo Vitelli e pubblicato nella collana dell’*Accademia fiorentina di papirologia e di studi sul mondo antico*, questo volume raccoglie le 57 lettere che i 4 papirologi e studiosi dell’antichità classica inviano a Gaetano Salvemini tra il 1906 e il 1949 e le 11 inviate da lui a Vitelli, Norsa, Pistelli e Segré tra il 1908 e il 1947.

Una parte cospicua di questi carteggi è costituita dalle missive inviate da Girolamo Vitelli (1849-1935) all’amico e collega Salvemini a cominciare dal periodo in cui entrambi facevano parte della Commissione ministeriale per la riforma della scuola media e dalla quale si dimetteranno ben presto per divergenze con gli ambienti ministeriali (1906). È in questo periodo che si consolida il rapporto di Salvemini con Vitelli, che era stato suo professore quando a fine ‘800 frequentava a Firenze i corsi dell’Istituto di Studi Superiori. E questo rapporto di amicizia e stima verso il suo antico allievo, ora a sua volta professore di Storia moderna nell’Università di Messina, traspare nelle 27 lettere che Vitelli invia a Salvemini dal 1906 al 1922 così come nelle tre lettere di Salvemini (1908, 1911 e 1922) traspare il suo “rispettoso affetto” verso il “carissimo Maestro” Vitelli.

Le lettere di Vitelli riecheggiano, nei primi anni, un continuo e costante scambio di opinioni sui problemi della scuola in Italia, cui entrambi dedicavano grande attenzione (nel 1901 Salvemini con Giuseppe Kirner aveva fondato la *Federazione Nazionale Insegnanti Scuola Media*). Con il tempo si aggiungono le considerazioni sulla vita politica italiana nel periodo iniziale della prima guerra mondiale, che per Vitelli è la “santa guerra” e che vede Salvemini tra gli interventisti democratici. Infine, nelle ultime lettere prevalgono le riflessioni sulla politica estera dell’Italia: è il periodo in cui Vitelli è nominato senatore (1920) e Salvemini è eletto deputato (1919-21). Ai grandi temi di attualità entrambi affiancano talvolta anche riferimenti alla vita privata e alla carriera accademica, in particolare per Salvemini che nel terremoto di Messina del 1908 perde tutta la sua famiglia (la moglie, i cinque figli e una sorella). E su quel tragico periodo i curatori di questo volume aggiungono, molto opportunamente, i *Ricordi di Salvemini* di Lidia Minervini (*Il Mondo*, 22/10/1957) sulla figura del cognato, “Amico e Maestro”, e sulle successive vicende che nel 1925 lo portano verso il lungo esilio negli anni della dittatura fascista.

Ai primi anni del governo fascista risalgono tre lettere di padre Ermene-gildo Pistelli (1862-1927) a Salvemini. La più rilevante è sicuramente quella del 23 febbraio 1925 a proposito dell’articolo *La pistola di Omero* firmato da Giovanni Ansaldo in *La rivoluzione liberale*, la rivista di Piero Gobetti. Il prof. Pistelli era stato accusato di avere additato, durante una cerimonia nell’ateneo fiorentino, «a certe squadre di bastonatori gli studenti sospetti di essere ascritti all’*Unione Goliardica per la Libertà*». L’inevitabile polemica Pistelli-Ansaldo si chiudeva grazie all’intervento del “collega antifascista” Salvemini, che smentisce le accuse contro il “collega fascista”. Il religioso, allievo di Vitelli, aveva aderito al regime distaccandosi politicamente dal maestro, come è evidente già nel 1923 nell’articolo *L’anima fascista*, ora riprodotto in questo volume: il “fascista tesserato” Pistelli criticava il dissenso manifestato dal “principe degli ellenisti” e suo “maestro adorato” Girolamo Vitelli contro un intervento di Giovanni Gentile in Senato sul “dovere” dei professori di portare nelle università “l’anima fascista”.

Da liberale, Vitelli rifiuterà anche di giurare fedeltà al regime fascista nell’ottobre del 1934, mentre pochi anni dopo un altro suo allievo, Angelo Segré (1891-1969), sarà costretto a lasciare l’Italia a causa delle leggi razziali del 1938 per diventare, come già Salvemini, esule negli Stati Uniti per una decina di anni. L’antifascismo, che accomuna i due docenti emigrati per motivi diversi, traspare con evidenza nelle 7 lettere che Salvemini invia da Harvard (Cambridge, Mass.) tra il 1945 e il 1947 e nelle 24 lettere che Segré scrive da New York tra il 1941 e il 1947 (più un’altra lettera inviata da Firenze nel 1949 dopo il suo rientro in Italia). Nelle loro missive emergono non solo le difficoltà di Segré per potersi inserire nel mondo accademico statunitense e per

poter pubblicare le proprie ricerche, ma traspare anche la generosità di Salvemini nell'aiutare l'allievo di Vitelli con consigli e suggerimenti concreti per trovare finanziamenti per ricerche e pubblicazioni. Nella loro corrispondenza sono altresì continui i riferimenti anche ai complessi rapporti con la comunità italiana divisa tra fascisti e antifascisti, ma più in generale anche con l'ambiente locale sia prima che dopo la caduta del fascismo.

Le lettere di Segrè, ma anche quelle di Salvemini, confermano i legami che, nonostante la diaspora, uniscono gli allievi della scuola di Vitelli al di qua e al di là dell'Atlantico. Nelle loro lettere si trovano costante riferimento e reciproco scambio delle notizie inviate da Firenze dalla professoressa Medea Norsa (1877-1952) che era rimasta alla guida dell'Istituto papirologico dopo la morte di Vitelli (1935).

Nel 1946 Salvemini, ancora negli Stati Uniti, aiutava Medea Norsa a ottenere da un mecenate, J. B. Salterini, il cospicuo finanziamento di L. 100.000 che avrebbe consentito all'Istituto papirologico, da lei diretto dopo la morte di Vitelli, di poter continuare a fare ricerche sui papiri in Egitto per altri cinque anni. Nelle due lettere inviate tra ottobre e novembre 1946 Medea Norsa ha il conforto morale di ritrovare «immutato attraverso tanti anni e tanti avvenimenti il sentimento di amicizia antico e l'affettuoso ricordo alla memoria del Maestro [Vitelli]».

Aleggia in tutto il volume, al di là della corrispondenza diretta, il forte legame che univa Salvemini a Vitelli e che è evidente anche nei ricordi e nei contatti con gli allievi papirologi. Nella sua lettera del 18 aprile 1946, ringraziando Medea Norsa per avergli inviato il volume *In memoria di Girolamo Vitelli* (1936), Salvemini ricordava Girolamo Vitelli come «l'indimenticabile maestro che insieme a [Achille] Coen e a [Adolfo] Bartoli mi insegnò non solamente a lavorare, ma anche ad essere un galantuomo. Me lo insegnarono con l'esempio della loro vita dedicata giorno per giorno al loro dovere». Lo stesso pensiero Salvemini esprimerà pochi giorni dopo anche ad Angelo Segrè: «Vitelli – scriverà 15 maggio 1946 – era un liberale, cioè un conservatore con la coda lunga un miglio, ma era un uomo di stupendo ingegno nel campo degli studi filologici, era un gran maestro, ed era anche un gran cuore».

micheladangelo11@gmail.com